

- antropomorfa dell'intera parete viene rafforzata dalla riduzione di tutto il materiale compositivo a soli due elementi di contrasto, il cielo di contro a tutte le altre masse, ovvero corpi e nuvole.
- Michelangelo propone in questo modo una grandiosa duplice visione: quella della parusia, che è direttamente sotto i nostri occhi, e quella in essa velata del volto di Dio, come a indicare il giusto punto di vista sulla realtà del mondo che contiene il germe di Dio che l'ha creato.
- L'immenso volto così costruito da Michelangelo si riferisce direttamente ai lineamenti del Volto Santo della Veronica. Generazioni di fedeli avevano raggiunto Roma per vedere il Volto Santo, gente comune o personalità autorevoli, come santa Brigida e il re Ladislao d'Ungheria, venuti a Roma per l'Anno Santo del 1350, quando, come relaziona Matteo Villani, «senza impedimento alcuno venne a Roma tutta la Cristianità», tutti vivendo la profonda esperienza di fede e speranza descritta da Francesco Petrarca nel sonetto *Movesi il vecchierel canuto e bianco*, dove l'anziano protagonista «viene a Roma, seguendo 'l desio / per mirar la sembianza di Colui / ch'ancor lassù nel del vedere spera». Quando Michelangelo dipinge il suo Giudizio la preziosa reliquia è persa, ma è come se egli offrisse l'estrema possibilità di contemplarla, proprio nella rappresentazione di quanto accadrà «lassù nel del» nei tempi ultimi. L'esperienza di Dio è, per la creatura, sovrabbondante, insostenibile. Dio è talmente trascendente, che l'uomo non può vederlo e continuare a vivere come ci ricorda l'Esodo: «"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mose allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es 3,6), perché «tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo» (Es 33,20).
- Eppure la visione del volto del Signore è la ricompensa promessa per gli uomini retti: «Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto» (Sai 11,7). L'uomo che ama il Signore ambisce vederlo: «Di te ha ^ detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto Signore io cerco» (Sai 27,8). L'amore di Dio si risolve nella ricerca del suo aspetto, poiché per l'uomo amare Dio implica un rapporto personale con lui, che scaturisce dalla nostalgia che Dio stesso ha collocato nell'anima: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sai 42,3). L'arte, ponendosi nella prospettiva della ricerca del volto di Dio, riesce in qualche modo a dire quel che in altre parole non si può dire, e che non si può vedere. Dipingendo la bellezza l'artista sprona nell'anima fedele e sincera quello slancio contemplativo che è il frutto più prezioso dell'arte cristiana.
- Così Michelangelo trova un espediente estremo per velare e, insieme, ostendere la vista del volto di Dio. Con scelta sapiente, proprio nella rappresentazione del Giudizio finale, utilizza come modello iconografico il Santo Volto, perché nel volto del Figlio, il Verbo incarnato e fatto uomo, risplende la luce dell'invisibile volto del Padre.

Catechesi adulti

20 maggio 2019

XVI Incontro: DINANZI AL VOLTO DEL PADRE

Questo brano è molto drammatico, è un brano splendido, unico, si trova solo in Matteo e ci offre la sintesi di tutta la sua teologia. Il giudizio di Dio sulla storia, il giudizio di Dio futuro, dipende da quello che faccio ora verso il più piccolo dei fratelli. Il centro del brano non è: Venite a me o maledetti, lontano da me. Il centro del brano è, che nessuno sa: Quando mai ti abbiamo visto? E Gesù spiega: Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me. Quindi il brano è un richiamo perché noi oggi riconosciamo nel più piccolo fra tutti, il Signore e questo è il centro della fede cristiana e dell'azione, della prassi del cristiano.

Il mistero del povero che, fra due giorni, appunto, Gesù sarà affamato, assetato in croce, nudo, legato, ultimo di tutti. Si è fatto così per noi e nella storia si identifica sempre con l'ultimo, con quelli che portano il male del mondo. E allora noi troveremo sempre il Cristo, il Nostro Signore, il nostro Re, nell'ultimo degli uomini e ciò che facciamo all'ultimo è fatto a Lui ma non per modo di dire: veramente l'ultimo è il Signore, non per un travestimento strano o perché noi siamo pii e devoti, no: è il Signore, lo dice espressamente l'identificazione e la misura di validità delle nostre azioni è la nostra attenzione verso l'ultimo.

Tra l'altro oggi riusciamo a capire che se noi vogliamo salvare l'uomo, basta avere attenzione verso l'ultimo: allora è salvata davvero l'umanità dell'uomo, vuol dire cambiare logica, vuol dire uscire dalla logica che crea gli ultimi, alla fine siamo tutti ultimi, uscire dalla logica della violenza ed entrare nella logica dell'accoglienza. Vuol dire cambiare vita, fare una vita invece che destinata alla morte, alla prepotenza, all'ingiustizia, una vita destinata alla vita, all'amore, alla giustizia. E allora Gesù ci scopre il giudizio futuro per dirci come agire con giudizio ora.

Le interpretazioni di questo brano, ce ne sono di vario tipo, si danno anche interpretazioni atee, post cristiane, dicono che non è importante quel che tu preghi, l'importante è quel che tu fai. Questa interpretazione non corrisponde al testo, perché il testo è rivolto ai credenti e esplicitamente Gesù dice: lo fai a me, per questo è salvezza: perché Dio è presente nell'ultimo, non per un'ideologia vaga che bisogna stare attenti agli ultimi, o severa, se fosse vero che si fa così sarebbe già tanto, ma per qualcosa di più grande, Dio davvero è ultimo e il seguito del Vangelo lo mostrerà.

E con questo il Cristianesimo comporta un capovolgimento radicale dei disvalori sui quali è strutturata la nostra esistenza e se notate il brano è tutto su un contrappunto fra quelli a destra e quelli a sinistra, agli uni dice: Venite, agli altri: Via; agli uni: Benedetti dal Padre mio, agli altri: Maledetti, non dal Padre mio ma dalle loro azioni, agli uni dice: ero affamato, assetato, ero forestiero, nudo, carcerato malato e mi avete visitato, agli altri dice: ero ... e non mi avete Quando gli uni chiedono: Quando mai

ti abbiamo visto? Quando mai ti abbiamo visto? Ogni volta che l'hai fatto ad uno degli ultimi, l'hai fatto a me. Ogni volta che non l'hai fatto, non l'hai fatto a me. Allora il giudizio finale non lo scrive Dio alla fine, lo scriviamo noi, ora, nel presente, con ciò che facciamo verso l'ultimo.

Dio legge ciò che noi scriviamo adesso nella nostra vita e anche qui si sta usando un verbo riassuntivo nella descrizione, quello dell'accoglienza, accogliere. Dio ci accoglie, ma perfeziona questa sua accoglienza nella misura in cui noi accogliamo Lui nell'ultimo.

Ricordate le due parabole precedenti, la prima diceva bisogna avere l'olio, l'olio che poi non ci si può procurare, l'olio per andare incontro allo sposo con le lampade accese e bisogna procurarselo in questa vita e poi abbiamo visto la parabola dei talenti: Dio ci ha fatto un dono, l'amore che Dio ha per noi, tutto ciò che siamo: questo dono va raddoppiato nella risposta d'amore. Questa sera vediamo verso chi: nell'amore verso l'ultimo noi raddoppiamo il nostro talento, abbiamo l'olio, il dono dello Spirito e la nostra vita è divina.

Gesù si identifica con tutte le forme di povertà, questo è il primo punto. Il secondo è che Lui ci salva in quanto povero. Noi siamo abituati a fare l'elemosina ai poveri: Poverini, così li aiutiamo. No! Non siamo noi che aiutiamo i poveri, i poveri aiutano noi: è il povero che mi salva, dando al povero salvo me stesso mica lui, perché il povero è Cristo. Il povero è il povero cristo che porta su di sé il male del mondo, il male anche mio. Dando a lui, io esco dalla logica del male ed entro nella stessa logica di Dio che dà tutto: dare al povero salva me, non lui.

Per cui il problema non è togliere la povertà, è molto più radicale: è togliere quell'ingiustizia, quella brama di ricchezza che crea la povertà. Infatti Gesù dice: Beati i poveri, e lì aggiunge: Guai a voi ricchi.... perché il valore è la povertà. Il povero, l'ultimo, il carcerato, il malato rappresenta il valore. Chissà perché! È il grande mistero dell'identificazione del Cristo crocifisso con tutti i crocifissi della storia, dove ancora Lui continua la sua passione per la salvezza del mondo. Sì i poveri portano il nostro male, sono miei fratelli. In un sistema di violenza sono quelli che non riescono a farla come vorrebbero: la subiscono e quindi portano su di sé la nostra violenza, il nostro male. Continuano la storia di Cristo.

Io riconoscendo in loro il mio male e dando loro, divento io stesso loro fratello e mi salvo io diventando loro fratello, come uno che esce dalla logica della violenza e del male e d'entra nella logica del dono. Capite, non è per compassione, per miseria che si fa: è per nobiltà. Il Re si identifica con quello lì. Non è il dar l'elemosina, quello son tutti capaci, per farsi vedere, perché ci danno fastidio. È il rispetto della persona: quella persona è mio fratello, è come me, anche se io ho qualche soldo in più e ho studiato un po' di più non son nulla più di lui, anzi! Solo il rispetto per lui diventa il rispetto per me come figlio di Dio, che diventa rispetto per il Padre. Solo in questo rispetto, in questa riverenza è riscattato l'uomo che finalmente rispetta se stesso e il suo simile. Vede l'altro non come luogo di concorrenza dove prevalere o per

distruggersi ma vede l'altro se stesso, la propria carne, anzi il proprio Signore. Capite allora il perché di madre Teresa, non è semplicemente perché aveva sensi di colpa verso i poveri, i sensi di colpa non giovano a nulla, è il rispetto profondo. Capite il grande cambio di logica che c'è sotto: si cambia il modo di valutare, quello è il Signore.

Il Signore è il Re, interessante: il Re che si identifica con gli ultimi, è il Re dell'universo e dirà: Venite, la salvezza è venire presso di Lui, Lui è il Figlio, tutto è stato creato nel Figlio perché tutti siamo figli. Nella comunione con Lui entriamo nella benedizione del Padre, riceviamo il Regno, il Regno del Padre perché siamo figli: quel Regno che il Padre ha preparato per noi fin dalla fondazione del mondo, cioè da sempre noi tutti siamo predestinati alla salvezza. Nessuno è predestinato alla perdizione; tutti siamo figli predestinati ad essere figli, però dipende dalla nostra libertà e responsabilità agire da figli o meno. Non c'è nessun maledetto dal Padre.

Anche a quelli di sinistra dice le parole di sentenza, e la sentenza è opposta: Via, lontano da me. Tutta la loro vita è stata lontana da Lui che è l'ultimo di tutti, quindi loro sono lontani da Lui. Se i primi sono benedetti dal Padre, questi sono maledetti, non aggiunge dal Padre perché il Padre non maledice nessuno, maledetti dalle loro stesse azioni. Se i primi entrano nel regno del Padre perché sono fratelli e figli, questi invece entrano nel fuoco. Chiaramente il male va bruciato: tutto ciò che non è amore non può esistere, verrà bruciato dal fuoco dell'amore. Con quale di queste due categorie ci identifichiamo? È chiaro che l'evangelista vuole che ci identifichiamo con la seconda per diventare poi quelli della prima. Qui si rivolge alla comunità che è molto fervente che dice: Signore, Signore, che fa belle liturgie, che fa belle preghiere, che fa bei giubilei, fa tante belle cose, però si dimentica di fare la volontà del Padre che è amare i fratelli.

MICHELANGELO, *Giudizio universale, Cappella Sistina - Città del Vaticano*

- Recenti documentate ricerche rintracciano il programma dell'impianto definitivo dell'affresco, che emerge coerentissimo dalle lacune e dalle apparenti incoerenze della composizione.
Gli angeli signiferi in alto, a destra e a sinistra, Cristo assiso al centro, con i santi ai suoi lati, gli angeli tubicini che suonano la squilla del giudizio, la scena sottostante della risurrezione dei morti e dei dannati che vengono gettati nelle fiamme dell'inferno, rivelano così la loro reale unità compositiva.
- L'opera di Michelangelo intreccia una profonda relazione con il Giudizio finale dipinto da Buonamico Buffalmacco nel Cimitero di Pisa nel 1336.
- Alla luce di questi rilievi, osservando con attenzione tutta insieme l'intera parete affrescata, possiamo veder emergere l'immagine di un immenso volto umano, che risulta definito dai due gruppi superiori degli angeli con gli strumenti della passione, dalla figura centrale imponente di Cristo giudice con al proprio fianco la Vergine Maria, dalla nuvola con il gruppo degli angeli tubicini. L'impressione